

ALPESH CHAUHAN, DIRETTORE
EDOARDO STRABBIOLI, PIANOFORTE
ORCHESTRA DELL'ARENA DI VERONA

L'Arena

TEATRO FILARMONICO VERONA | 12 E 13 APRILE 2019

CLASSICA. Grandi consensi al Filarmonico nel penultimo appuntamento della Fondazione Arena

Splende la Fantasia corale Mendelssohn da applausi



Edoardo Strabbioli e Alpesh Chauhan durante il concerto al Filarmonico

Due partiture di solito poco suonate ma di effetto
Il direttore Chauhan si fa ammirare per il fraseggio,
in Beethoven brilla uno Strabbioli in stato di grazia

Gianni Villani

Finalmente due partiture di non abituale ascolto, nel penultimo concerto della Fondazione Arena al Filarmonico. Diremmo di più, di rara eseguibilità e volendo, per veri palati fini. Parliamo della Fantasia Corale per pianoforte op. 80 di Beethoven e della Seconda Sinfonia «Lobgesang» di Mendelssohn: due pagine dove il ricorso all'ausilio corale è davvero consistente; ma dove c'è tuttavia spa-

zio di manovra per il debuttante di casa, Edoardo Strabbioli nella sua prima esperienza come solista al Filarmonico -non teniamo conto del suo intervento in trio alla Petite Messe Solennelle della passata stagione- sia per la compagine vocale areniana impegnata in ambedue i lavori in programma.

Diversi e sostanziali gli esiti in sala, con una Fantasia Corale, convincente sotto molti punti di vista, dove il direttore aglo-indiano Alpesh Chauhan si fa ammirare per il fra-

seggio elegante, la ricerca della cantabilità e un attento dosaggio dei volumi sonori e degli impasti timbrici. In Beethoven ha dalla sua poi uno Strabbioli in stato di grazia, oltre a un coro che sa esibire il giusto volume di suono, ma che è pure duttile e timbricamente florido, spesso molto naturale nell'emissione, così come lo sono i giovani solisti Marta Mari e Annapaola Pinna, soprani e Matteo Falcier tenore. Edoardo Strabbioli affronta con il giusto piglio l'introduzione pianistica, abboz-

zata a rapide pennellate come richiede la natura improvvisatoria della parte solistica, abbandonandosi poi a una cantabilità serena e sempre luminosa, e in un Adagio ma non troppo in La, aperto e chiuso da lunghi trilli del suo strumento, ben sostenuto da un'orchestra che sa rendersi sufficientemente ariosa nel fraseggio. Molte e calorose le chiamate rivolte al pianista veronese che risponde concedendo due bis con Chopin e Mompou. Anche lo snellimento della «negletta» Seconda Sinfonia di Mendelssohn, va di pari passo con un aggiornamento stilistico, evidente nella grintosa elettricità degli «sforzando» e nell'energica secchezza dei colpi di timpano, come in tutti quegli accorgimenti tipici delle recenti «conquiste filologiche». Capace di tenere testa vittoriosamente alle tremende sirene del «Sublime beethoveniano», che trova in Alpesh Chauhan un cantore energetico, tecnicamente accorto, pressoché ideale. Con la Seconda di Mendelssohn ottiene un personale e acclamatissimo successo (lo applaude la stessa orchestra), unitamente al preparatore del coro Vito Lombardi che dispone vittoriosamente il suo organico con un nuovo assetto logistico. Niente male, per una prova lucida e convincente che centra pienamente l'obiettivo fra i ripetuti applausi del pubblico. •